



SECONDO ME

di **Sandro Calvani\***  
direttore Unicri  
calvani@unicri.it

# Non per colpa delle stelle

«Le vittime di un disastro non muoiono per fatalità privata, muoiono per ignavia pubblica». Ricordo questa frase rompighiaccio del professor Lechat al corso di Gestione e prevenzione dei disastri all'Università di Lovanio. Era il 1989. Lechat, esperto della Croce rossa internazionale di salute pubblica nelle emergenze di grandi popolazioni, aveva visto giusto. La storia recente dei disastri di massa ha dimostrato che l'impreparazione è un complice necessario a ogni calamità per diventare un serial killer. L'etimologia della parola disastro (*dis-aster*) suggerisce che un disastro viene da qualche cattiva stella, una specie di iella di gruppo. Anche se la maggior parte di noi non crede più che si tratti di una punizione dei cieli, la percezione che la fatalità – un po' come un fulmine – è comunque inevitabile, non è oggi meno diffusa di quanto lo era secoli fa. Varie analisi della percezioni dei rischi catastrofici dimostrano che molta gente si accontenta di una sicurezza personale e collettiva nella prevenzione dei

disastri fondata solo sulla bassa probabilità, spesso contrabbandata come rischio quasi zero che capiti un evento scatenante del disastro.

È questa convinzione dell'inevitabilità dei disastri di grandi dimensioni l'errore culturale principale che rallenta una corretta politica di prevenzione, monitoraggio e risposta efficace ai grandi rischi. È certo che l'evento straordinario per se è inevitabile, ma i danni che provoca sono invece evitabili quasi del tutto. Buone pratiche di prevenzione dimostrano che i disastri naturali, quando provocano effetti di grandi proporzioni, sono in realtà disastri provocati dall'uomo e attribuiti alla natura.

Se riconosciamo invece che milioni di vite perdute per i disastri sono prevedibili e prevenibili, è giusto e urgente insistere anche che le vulnerabilità devono essere previste e gli effetti catastrofici devono essere prevenuti.

Il decennio mondiale dell'Onu sulle emergenze internazionali e il piano di azione di Hyogo hanno costruito un con-

senso globale, condiviso da operatori pubblici e privati, sulle strategie più efficaci.

In un mercato globale aperto, le crisi alimentari possono essere eliminate con opportune misure di riduzione della volatilità dei mercati e strumenti di riserve alimentari a livello globale. I disastri naturali possono essere messi sotto controllo da politiche nazionali e internazionali di identificazione dei rischi, regolamentazione e monitoraggio degli insediamenti, tecnologie appropriate di pre-allarme e riduzione delle vulnerabilità delle fasce di alto rischio.

Una cultura di prevenzione e preparazione alle emergenze internazionali ha bisogno sia di politiche pubbliche basate sulle buone pratiche dimostrate dall'esperienza, sia di buona volontà popolare nel partecipare.

Tsunami, terremoti e altre calamità uccidono molto di più quelli che sono più poveri e più impreparati. Ma la tendenza si può capovolgere.

\* Le opinioni qui espresse sono personali